

14

TERESA

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI

ALESSANDRO DUMAS

RIDOTTO PEL TEATRO ITALIANO

DA GAETANO ROSA



MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Nei Tre Re, a s. Gio. Laterano.

1838



N/

70549

TERESA

PERSONAGGI.

Il barone DELUNAY.

TERESA, sua moglie.

AMELIA, figlia del barone.

ARTURO DI SAVIGNY, suo promesso sposo.

DULAU, amico del barone.

Il marchese di SORBIN, amico di Arturo.

LAURA, compagna d'Amelia.

PAOLO, servo di Teresa.

Un servo.

Altri servi che non parlano.

*Le scena è in Parigi nel palazzo del barone
Delunay.*

TERESA

ATTO PRIMO

Sala nobilmente ammobigliata. Porta in mezzo e quattro laterali. Un telaio da ricamo, e un tavolo con lavori da donna ecc. ecc.

SCENA PRIMA.

Amelia seduta vicino al telaio, Arturo al suo fianco, e Laura lavorando presso il tavolo.

Ame. Ed in qual epoca foste a Venezia?

Art. Quattro anni seno.

Lau. Merita quella città gli elogi che ne fanno i poeti?

Art. Basti il dirvi che Byron vi si fermò tre anni.

Ame. Se ne rammentano almeno con orgoglio?

Art. Oh Amelia, le città in cui crollano i monumenti si dimenticano con fatalità dagli uomini. Bisogna vedere Venezia dalla cima del suo più alto obelisco; vederla bagnare il piede nell'acqua, e paragonarla alla Venere marina.

La sera quando la laguna è solcata dalle gondole nere, rischiarate da un solo fanale, quando s'incontrano, si schivano, si seguitano, le dirette tante stelle che si staccano dal firmamento per cadere nel mare. Osservate dal lido una mattina dell'autunno, allorchè le nebbie coprono i fabbricati, quando il soffio del vento dell'Adriatico fa sì, che scoprasì un tempio, un ponte, un palazzo, allora tutto è bello, tutto è sorprendente.

Lau. Questa descrizione è poetica.

Ame. Arturo, quando saremo maritati, andremo a Venezia; me lo promettete?

Art. Sì, e la troverò più bella, poichè la guarderò con l'occhio dell'uomo felice.

Ame. Dove andaste dopo aver lasciata la regina de' mari?

Art. A Napoli.

Ame. A Napoli? Dove trovasi presentemente mio padre? Oh parlatemi di Napoli, Arturo.

Art. Egli tornerà a momenti, ed io non voglio privarlo del maggior piacere di un viaggiatore; quello di narrare ciò che ha veduto.

Lau. Dite piuttosto, signor poeta, che le memorie riportate da Napoli non sono di quelle che si possono raccontare ad Amelia.

Ame. Che vuole ella dire?

Art. Laura è piuttosto maligna, pure le di lei parole mi spronano a farvi una confessione necessaria sul punto di legarmi a voi per tutta la vita. Non dovrete rimproverarmi un giorno

di avervi nascosta nulla di quanto precedette la nostra unione. Dovete conoscermi qual vi conosco. L'animo vostro è tranquillo, Amelia, mi amate come un fratello, nè prima di me amaste altri se non fraternamente. A tutti non è concessa questa pace degli angeli, io non vi posso offrire un cuore sì puro. Una violenta passione turbò per due anni il viver mio... Non vi alterate; io non vi aveva veduta.

Ame. Oh raccontatemi... dite...

Lau. Così tu accogli simili confessioni?

Ame. Se non vi conosceva, l'ha detto lui. Perchè sarò gelosa di un passato che non mi apparteneva, mentre l'avvenire è tutto per me? Parlate, amico, parlate.

Art. Laura, senza volerlo, mi avete sollevato da un gran peso.

Lau. Ehl contenta lei, contenta ancor io.

Ame. Ditemi il suo nome.

Art. Perdonatemi, è la sola cosa, che la delicatezza m'impone di nascondervi.

Ame. Avete sempre ragione voi: però potete dirmi come l'avete conosciuta; se l'amaste per molto, se vi amava, se era bella, se era giovane, tutto questo potrete dirmelo.

Art. E mi perdonerete se vi dirò ch'era assai bella?

Ame. Ah!... guardatemi... mi amate?

Art. Con tutta l'anima.

Ame. Ed io vi perdono. Sentiamo l'istoria.

Art. Abitaro a Napoli, ai piedi del Vesuvio, in una di quelle ville deliziose che circondano il golfo d'Ischia. Una notte fui risvegliato da una violenta scossa di terra, e alla luce sanguigna che risplendeva, al muggito che rimbombava nell'aria, riconobbi che il vulcano stava per eruttare. Mi alzai; mi gettai sulle spalle un mantello, e scesi in istrada... Oh quale spettacolo si presentò a' miei sguardi! Una popolazione intera che fuggiva sopra un suolo ondu'ante, ed in mezzo ai fabbricati che oscillavano come alberi agitati dai venti. Due donne sole correvano innanzi a me: le presi sotto il braccio onde servire loro di guida; e arrivammo al lido del mare. Un pescatore staccava la sua povera barca per recarsi all'altra spiaggia. Gli diedi dell'oro, feci salire le donne nel battello, le misi al coperto sotto una vela dalla pioggia di cenere che ne circondava, e partimmo.

Lau. Sembra che ci raccontiate un romanzo.

Art. Subito che vidi al sicuro le due creature, che il caso aveva poste sotto la mia protezione, mi rivolsi ad osservare lo spettacolo che mi lasciava alle spalle. Oh quale orrore! Gli elementi sconvolti, delle ombre scarmigliate che correvano in mezzo ad un'atmosfera di fuocol.. Rammentate l'inferno di Dante, ed avrete una debole idea di una notte nel golfo d'Ischia, e di una eruzione del Vesuvio. Me ne stava immobile a contemplare tal quadro, quando

sentii un braccio che si appoggiò a me, ed una voce che mi disse: questo spettacolo non è sublime? Mi rivolsi... Oh Amelia, perdono se dico la verità. Quel momento decise del mio destino! Quella donna pallida, con un occhio celeste, incantatore, veduta per la prima volta al chiarore delle fiamme d'un Vu'cano, aveva un non so che di fantastico, d'ideale che rapiva, incantava! La maniera romanzesca con cui l'aveva conosciuta, la facilità di vederla, che il servizio reso a lei e a sua madre mi accordava, stabilì fra di noi un legame che una parola di suo padre ritornato da un lungo viaggio ruppe all'istante. Egli era ricco, io no... Partì improvvisamente senza dir dove andasse, e con due righe soltanto mi annunciava, ch'ella obbediva a suo padre, e mi pregava di ritornarmene in Francia. Ripatriai; voi eravate in ritiro. Vostro padre si preparava ad un viaggio in Italia; voleva lasciarvi un appoggio, ed abbenchè le nostre famiglie fossero divise da vari anni per antiche inimicizie, mi offerse la vostra mano.

Ame. Che voi rifiutaste con tutta gentilezza, signore.

Art. Non vi conosceva, e poi...

Ame. Adesso capisco perchè mi diede Laura, figlia di un suo amico per sorella, e Dulau per tutore, accordandovi di venire ogni giorno a vedermi.

Art. Ad ogni istante spiegavate grazie novelle;

da principio vi amai come una sorella; in seguito la dolcezza del vostro carattere cancellò nel mio cuore l'immagine del passato, e non vissi più che per amare voi sola.

Ame. Mio amico! Sentite: appena sposati andremo a Napoli: in una notte d'eruzione staremo in mezzo al golfo d'Ischia, e vedrete che anche senza avere gli occhi celesti si può esser belle, ideali, rischiarate dalla luce sanguigna di un vulcano.

SCENA II.

- Dulau e detti.

Dul. Figlie mie, buone nuove. *(con una lettera in mano)*

Ame. Lettere di mio padre?

Dul. Appunto.

Art. Da Napoli?

Dul. Da Lione.

Ame. È in Francia?... Leggiamo.

Dul. Quale sarà la mia ricompensa?

Ame. Un abbraccio.

Art. A me la ricompensa. *(levando la lettera dalle mani di Dulau)* Ecco la lettera.

Dul. A briccone! *(guardando con compiacenza Amelia, che appoggiata al braccio d'Arturo legge con lui la lettera)*

Art. « Caro Dulau, giunsi quasta mattina a Lio-

» ne; mi vi fermerò qualche ora per prender
» riposo »...

Ame. « Indi partirò per Parigi, ed arriverò con-
» temporaneamente a questa lettera ». Quando
è giunta?

Dul. Questa mattina.

Ame. E venite a parteciparla a tre ore dopo
mezzogiorno?

Dul. Se non me l'hanno data prima d'ora.

Ame. Leggete, vi è altro?

Art. « Mi recò somma consolazione il sentire
» l'amore di Arturo per la mia Amelia »...

Dul. Ehi date qua; questi sono segreti...

Ame. Che non c'importa di conoscere. Oggi
arriva il papà... La vostra tutela finisce, signor
Dulau, e ne sono contenta: eravate così cattivo!

Dul. Ah cattivo? Non mancava altro che mi
bastonasse...

Ame. Scherzo, scherzo; sono fuori di me per la
contentezza! E tu non dici nulla? (*a Laura*)

Lau. Se parli tu per tutti.

Ame. Oh caro papà, fra poco lo abbraccerò..
Voglio farlo sapere a tutti, perfino alle mie
toriolelle...

Dul. E che piacere ne avranno!

Ame. Sento rumore. (*va verso la comune*)

Art. Quanta innocenza!

Ame. Ah mio padre!

Art. Il barone!

Dul. Delunay.

SCENA III.

Il Barone da viaggio, e detti.

Bar. Figlia, amicit... Qual giojal... Ma via, lasciami abbracciare anche quest'altri. (*abbraccia tutti, quindi osserva Amelia*) Oh così. Ora vieni qui, ch'io ti osservi.

Ame. Ebbene? Che ve ne sembra di me?

Bar. Come sei divenuta brutta!

Ame. Non mi adulatel

Bar. Che ve ne pare, Arturo?

Art. Le mie lettere non vi hanno manifestato il mio sentimento su ciò?

Bar. Eh! esse non sono in correlazione con quanto mi diceste in questa medesima stanza prima della mia partenza.

Art. Allora era un insensato. Ora vi scongiuro di formare la mia felicità.

Bar. Ne parleremo più tardi. Adesso vi sono troppe cose da fare. Tu, Amelia, fa preparare il mio appartamento; il dipartimento del pranzo toccherà a Laura; che sia sontuoso. Voi, Arturo, sarete dei nostri; solamente cambiatevi di vestito, avremo delle dame, e questa sera, se Amelia mi prega, si ballerà.

Ame. Sì, che io te ne prego, papà mio.

Dul. E da dove verrà in un momento tutta questa gente?

Bar. Dalle loro abitazioni, poichè aveva scritto ad altri amici collo stesso corriere che scrissi a te. Animo, figliuoli, alle vostre incombenze.

Ame. Andiamo, bisogna obbedire al papà. Si balla: oh che gusto! (*parte con Arturo e Laura*)

SCENA IV.

Il Barone e Dulau.

Bar. Eccoci soli finalmente.

Dul. Non ne vedeva l'ora, mio vecchio amico.

Bar. Parliamo di mia figlia.

Dul. Tu l'hai veduta.

Bar. È bella. Ed Arturo?

Dul. È un caro giovine in tutti i rapporti. Il barone di Sorbin lo ama, lo protegge, e gli fu offerta più volte la carica di segretario di ambasciata.

Bar. La rifiutò?

Dul. Per non lasciare Amelia.

Bar. Si amano dunque?

Dul. Come due pazzi.

Bar. Quanto ti sono grato, mio amico di esserti tolto alla libertà del celibato per assumerti in mia vece le cure di padre di famiglia.

Dul. Eh que' ragazzi colle loro carezze mi rendevano grata qualunque cura. Non credere che tutti i celibi sieno egoisti. Io per esempio, so adattarmi alla volontà de' miei amici.

Sono un poco poltrone; ebbene, lascio agli altri i piaceri di una vita rumorosa.

Bar. Buon amico! A proposito, come ti trovi nel tuo appartamento?

Dul. Benissimo.

Bar. Quantunque la tutela sia finita, bisogna restarvi, e seguitare a vivere con noi.

Dul. Alla buon'ora.

Bar. Ora dimmi: perchè desideravi di rimaner solo con me?

Dul. Perchè non volea domandarti in faccia a quei ragazzi se eri divenuto matto.

Bar. Per qual ragione?

Dul. Alla tua età invece di riposarti pensi di dar un ballo.

Bar. E così?

Dul. De!unay, il sole di Napoli ti ha fatto dar volta al cervello? Anche nelle tue lettere trasparava un non so che di gioja... uno stile da giovinotto... senza la firma avrei creduto che mi scrivesse Arturo in vece tua.

Bar. Povero Dulaul

Dul. Tu giungi, i tuoi capelli grigi mi provano che sei sempre lo stesso... ed ecco che per imbrogliarmi, parli di feste, di balli... Balli forse ancora tu?

Bar. Perchè no?

Dul. E le tue quindici campagne?

Bar. Le ho dimenticate.

Dul. Le tue ferite?

Bar. Più non le sento.

Dul. I tuoi cinquantacinque anni?

Bar. Chi sa più di averli?

Dul. Amico, sei diventato matto.

Bar. Ascoltami. La vecchiaia non viene forse abbastanza presto, senza che facciamo la metà del cammino per andarle incontro. D'altronde, che ci fa vecchi? Le infermità. Ad onta dei miei anni, il cuore mi batte caldo e veemente nel petto come a qualunque più giovane di me: il bel cielo d'Italia, l'idea della vicina felicità d'Amelia, un'altra ragione... che ti sarà nota fra poco, ringiovanirono il mio spirito, e mi resero robusto quale mi vedi.

Dul. Ehl sta allegro adunque.

Bar. Tu invece invecchiasti, da che ci lasciammo.

Dul. Eh sì, non ho che un anno più di te.

Bar. Quella parrucca t'invecchia.

Dul. Ho cinquantasei anni, tre mesi e un giorno; in punto quattordici mesi più di te.

Bar. Scommetterei, che se tu avessi una moglie giovane e bella, che gettasse sul fuoco la tua parruca, ti facesse vestire di moda, non ne mostreresti quaranta.

Dul. E questo toglierebbe che ne avessi cinquantasei, tre mesi e un giorno?

Bar. Almeno te lo farebbe dimenticare qualche volta.

Dul. Tra di noi... Mia moglie potrebbe farmelo risovvenire.

Bar. Non credi che esistano su questa terra

degli esseri celesti creati per conforto di ogni età che possano amare coll'affetto di sposa, di figlia, che si offrano spontaneamente di essere sostegno della vecchiaja, d'accompagnarla sino all'orlo della tomba, d'ajutarla con coraggio a discendervi? Ah Dulau! credere che questo sole dell'anima risplenda soltanto per la gioventù, è un dubitare della bontà divina che veglia su tutti, è lo stesso che bestemmia-
miare.

Dul. Adagio, il cielo mi guardi dal bestemmia-
re: ma gli esseri che accenni sono le ecce-
zioni della specie.

Bar. E non potresti trovare un'eccezione?

Dul. Eh non ho la superbia di credermi de-
gno di tanto. Ma tu che predichi agli altri,
perchè non ti rimariti?

Bar. Chi sa!

Dul. Che?

Bar. Che cosa diresti allora?

Dul. Che hai fatto bene se ti accomodava.

Bar. E tu? ..

Dul. Ed io resterei celibe tanto e tanto.

SCENA V.

Amelia, Laura e detti.

Ame. È tutto fatto.

Bar. Ti ringrazio.

Lau. Signor barone?

Bar. Che volete Lauretta?

Lau. Favoritemi il numero ed il nome dei con-
vitati.

Bar. Ecco la lista. *(leva una carta e la mostra)*

Ame. Diecinove coperti.

Bar. Si prepari per venti: manca un nome.

Lau. I posti?

Bar. Io nel mezzo.

Lau. Amelia in faccia a voi...

Par. Ella cederà la sua presidenza alla per-
sona che completerà i venti coperti. Starai
alla mia destra, Amelia, tu Laura alla sinistra.

Lau. È dunque una signora quella che avrà
posto di faccia?

Bar. Una signora, e le metterai ai lati Dulau
ed Arturo; gli altri distribuiscili a tuo talento.

Lau. Ho inteso.

Ame. Bisognerà che faccia toilette?

Bar. Non occorre; sono tutti amici...

Ame. Ma la signora forestiera che deve se-
dere in faccia?

Bar. Chi ti ha detto ch'ella è forestiera?

Ame. Avete ragione... Non lo so... lo saprò
quando la vedrò. *(parte con Laura)*

SCENA VI.

Un Servo e detti indi Paola.

Ser. Un domestico italiano domanda di lei.

Bar. So chi è, fatelo entrare. Tu, amico, vatti

a cambiare di vestito, se non vuoi essere creduto il nonno d'Amelia.

Dul. Il cielo mi guardi d'esser creduto tale!
Avrei un figlio troppo matto. *(parte)*

Pao. La signora Teresa manda a vedere quando potrà venire.

Bar. Subito. *(suona il campanello e viene un servo)* Si attacchino i cavalli alla carrozza.
Voi Paolo, salitevi, ed accompagnatela qui?
È vestita.

Pao. Sì.

Bar. E bella?

Pao. Assai. *(per partire)*

Bar. Restate, Paolo; la carrozza non è ancor pronta. Parliamo di lei.

Pao. Volontieri.

Bar. Voi l'amate quant'io, voi che abbandonate l'Italia per seguirla.

Pao. Feci il mio dovere.

Bar. Sopra una terra straniera siete per lei, non un servo, un amico, poichè le siete compatriotta.

Pao. Signor barone, quando lasciai tre anni sono la barca, che mi aveva legato in eredità il padre mio, per entrare qual servo nella casa della signora Teresa Del Monte, giurai di non lasciarla mai più, di esserle più che servo... di lei sola però.

Bar. Nè io ho dimenticato delle convenzioni, che mi parvero strane da principio, ma che approvai quando Teresa mi raccontò, che

una notte di terremoto con l'aiuto della vostra barca salvaste la vita a lei ed a sua madre. Potete lagnarvi in nulla di me?

Pao. No, e ve ne sono riconoscente.

Bar. Alcuno giunge, silenzio: tutto non è ancor nolo.

SCENA VII.

Arturo e detti, indi Amelia e Laura.

Art. Signor barone, la carrozza è pronta..

(Paolo!) (incontrandolo sulla porta)

Pao. (Arturo!) (lo fissa e parte)

Bar. È partito senza complimenti.

Ame. Papà, andate fuori di casa?

Bar. No.

Ame. Ho veduta la carrozza in corte?

Bar. Scommetto che Laura ha già indovinato dove va?

Lau. A prendere la signora incognita.

Bar. La furba!

Ame. Ma chi è?

Bar. Siete tutti curiosi... perfino Arturo ci pensa, e non può indovinare...

Art. Io?

SCENA VIII.

Dulau e detti.

Dul. Sono giunti i convitati.

Bar. Passeremo di là...

Ame. Quando arriverà anche quella signora?...

Bar. Figlia mia, per qualunque avvenimento non suppor mai che l' affetto di tuo padre possa scemare per te!

Ame. Il cielo mi guardi dal supporlo... Ma che volete dire? La vostra mano trema?

Bar. Se la persona che aspetto dovesse turbare la tua tranquillità... perdona a tuo padre di non averti consultata nella circostanza più imponente della sua vita...

Ante. Di che si tratta?... Voi siete commosso! Arturo impallidisce?

Art. Siete in inganno... (*rumore di carrozza*) Ah!

Bar. E desso!

Ame. Chi?

Bar. La persona che si attendeva... che ti prego di amare quanto tu mi ami.

Ame. Chi è in nome del cielo?

SCENA IX.

Un Servo e detti, indi Teresa.

Ser. (*annunziando*) La baronessa Delunay.

Art. (*E lei!*)

Bar. Sì, amici, ecco la baronessa Delunay, ecco mia moglie, che ho il piacere di presentarvi. Teresa, ecco mia figlia: vi prenderanno per sorelle.

Ter. Oh no, poichè voglio avere per essa la tenerezza di una madre.

Ame. Signora... (commossa)

Bar. Vedi nella persona che ti presento quell'amico, di cui parlai tante volte.

(segnando Dulau)

Ter. Spero che riguarderete la moglie come il marito.

Dul. Oh certamente... (E troppo bella!)

Bar. Dulau, questa è una di quelle eccezioni, di cui parlavamo poc'anzi. Ti presento il mio futuro genero, il signor Arturo di Savigny.

Ter. Signore...

Art. Madama...

Bar. Andiamo di là a raggiungere il rimanente della compagnia. Vieni, mia figlia; Dulau dà la mano a Lauretta. Arturo, tua suocera attende che tu li dia braccio. Allegramente; chi più felice di me! (s'incamminano)

Art. Teresa!... (dandole braccio)

Ter. Arturo!..

Art. Siamo riuniti!

Ter. Ma separati per sempre! (partono)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

La stessa camera.

SCENA PRIMA.

Barone e Dulau.

Bar. Oh sei tu Dulau?

Dul. Lo stesso. Buon giorno.

Bar. Hai riposato bene?

Dul. Benissimo. Per bacco, il mio appartamento è verso corte e vi si riposa tranquillamente.

Bar. Eppure... temo che dovrò farti sloggiare.

Dul. Perchè?

Bar. Se i nostri figli si maritano, come spero...

Dul. Dovrò cedere quell' appartamento, ch'è troppo grande per me?

Bar. Appunto. Ma la camera che occupa Amelia...

Dul. E bella? Bene; passerò in quella camera.

Bar. Sei il gran buon amico!

Dul. Sono celibe, e un celibe sta bene da per tutto.

Bar. Hai veduta mia moglie questa mattina?

Dul. Non ancora.

Bar. Ti piace la di lei compagnia!

Dul. Sarei ben difficile: e così buona per me!

Bar. Una sola cosa mi affligge.

Dul. Ed è?

Bar. La freddezza che regna fra lei e mia figlia.

Dul. Ah! col tempo...

Bar. Amelia l'altro giorno piangeva... Basta, aspettiamo tutto dal tempo. Dove vai adesso?

Dul. Alla mia solita passeggiata.

Bar. Voleva che mi ajutassi a stender il contratto di nozze d'Amelia.

Dul. Bene; sono con te.

Bar. Tu hai la prerogativa di piegarti a tutto quello che vogliono i tuoi amici, e di lasciar loro la libertà di fare quanto desiderano.

Dul. Perchè gli amo per loro stessi, e non per me. Se stanno sei mesi senza vedermi, è segno che si divertono meglio senza di me, buon pro. Quando li rivedo, li abbraccio come se giungessero da un lungo viaggio senza rimproverarli: e solamente mi offendo, se avendo degli affanni, vanno a parteciparli ad un altro. Chi dubita del mio cuore non mi è più amico. Barone, andiamo a stendere questo contratto.

Bar. Andiamo... Non sono in casa per alcuno.
(a Paolo che giunge e parte con Dulau)

SCENA II.

Paolo e detti, indi Arturo.

Pao. Degno uomo! come mai finirà!... Temo assai male per tutti.

Art. È in camera la signora?

Pao. È uscita di casa.

Art. Vi ha ella comandato di dire così?

Pao. È uscita.

Art. Sola?

Pao. Sola.

Art. Il barone?

Pao. È nel suo gabinetto.

Art. Siamo soli adunque?

Pao. Sì.

Art. Sapete custodire un segreto?

Pao. Domandatelo a lei: da tre anni ne racchiudo uno qui dentro.

Art. Vi rammentate la notte in cui ci accolse la vostra barca?

Pao. Se l'avessi dimenticata non sarei qui.

Art. Da quella notte amai Teresa.

Pao. Lo so.

Art. Fui amato.

Pao. So anche questo.

Art. Bisogna che io le parli.

Pao. Quando?

Art. Oggi: io parto domani.

Pao. Partite?

Art. Subito dopo averle parlato.

Pao. Ponetevi là, e scrivete.

Art. Per domandarle un colloquio?

Pao. Sì.

Art. Le darai tu la lettera?

Pao. Sì.

Art. Buon amico! (*va al tavolo e scrive poche righe*)

Pao. Lo faccio a buon fine.

Art. Tieni La risposta? (*dandole la lettera*)

Pao. L' avreste subito che me l' avrà data.

Art. Sento rumore nelle stanze di Amelia; è meglio che non mi vegga, a te mi raccomando.
(*parte*)

Pao. Sconsigliatol

SCENA III.

Amelia e detto, indi il Barone.

Ame. Paolo?...

Pao. Signora?

Ame. Non era qui Arturo?

Pao. Partì in questo punto.

Ame. Ha chiesto di me?

Pao. No, signora.

Ame. Sono due giorni che non lo vedo!

Pao. Amelia...

Ame. Padre mio?

Bar. Sono le undici, e non sei venuta ancora ad abbracciarmi.

Ame. Temeva di disturbare la baronessa.

Bar. Paolo, lasciateci. (*Paolo parte*) E sempre la baronessa! Perchè non la chiami madre?

Ame. Non posso ..

Bar. Perchè?

Ame. Ero avvezza di dare un tal nome ad un'altra.

Bar. E Dio sa se l' ho amata!

Ame. Perchè dunque dimenticarla?

Bar. Amelia, un rimprovero?

Ame. Me ne guardi il cielo!

Bar. Ascoltami, figlia mia; io non fui mai felice.

Ame. Non per mia cagione è vero?

Bar. Nè di ciò ti accuso. Anzi se mi avessi lasciato finire avrei detto, che gli unici bei momenti della mia vita li devo a te.

Ame. Caro padre!

Bar. Amai tua madre, e per dieci anni le guerre continue mi tennero quasi sempre lontano da lei. L'odio, la cabala mi perseguitarono lungo tempo: finalmente venni creato colonnello sul campo di battaglia, e poco dopo una ferita mi obbligò a chiedere la dimissione; tua madre sola mi rimaneva compenso a tante pene... Ella morì! Sopra te si rivolse tutto il mio affetto; più ti vedeva crescere in avvenenza, più diveniva orgoglioso di esserti padre, e tremava pensando al momento della nostra separazione!... Diceva a me stesso, rimarrò solo...

Ame. Separarcil... Mai, mai...

Bar. Ed Arturo? È il tuo matrimonio?...

Ame. Se lo sposo, lo farò a condizione di lasciarmi sempre al tuo fianco.

Bar. Ah! tu non sai quale cambiamento produca nel cuore di una donna il titolo di sposa... di madre... La natura ci spinge ad osservare l'avvenire, e si lascia facilmente dietro le spalle il passato. Se Arturo, impiegato nella diplomazia, salito a cariche ragguardevoli, dovrà cambiare paese, tu non sarai obbligata a seguirlo? Avrei io diritto a lagnarmene? Vedi questa crudel

verità, e piansi in anticipazione per la certezza di perderli. A Napoli, ove mi era recato per alcuni affari di famiglia; incontrai un angelo, ch'io paragonai subito a te. Ella mi promise... non un vivo amore, cui non osava aspirare, ma le cure affettuose di moglie, di figlia. Credei che il suo spirito, la sua bontà dovessero piacerti, che la tua dolcezza ed ingenuità potessero interessarla, che io diverrei felice fra di voi due, e che se dovessi perderne una, mi rimarrebbe sempre qualche consolazione nell' affetto dell'altra.

Ame. Caro padre!... Non sono io sola che mostra della freddezza... La signora...

Bar. Ah!... (con rimprovero)

Ame. La mamma...

Bar. Sei ingiusta; ella è altrettanto buona, che bella.

Ame. Ma non mi ama... Forse il torto sarà mio... gliene domanderò perdono in faccia vostra: sarete contento così?

Bar. No; la mia presenza potrebbe impedire la espansione de' vostri cuori. Attendila qui, parlale, e viemmi a consolare col dirmi, che se non ti ho potuto dare in lei ciò che il cielo accorda una volta sola, una madre, ti ho dato una tenera amica.

Ame. Sarete contento di me.

Bar. In ricompensa vado da Dulau ad occuparmi del tuo contratto di nozze. (l'abbraccia e parte)

Ame. Oh quanto mi pesa il dare a questa donna il nome di madre! Un presentimento invincibile mi dice che io dovrò essere infelice per lei!

SCENA IV.

Teresa e detta.

Ter. (Avrò sempre dinnanzi agli occhi costei!)

Ame. (È singolare! Sembra ch'ella pure schivi ogni occasione di stare con me.)

Ter. (Fra tre giorni ella sarà sua sposa!.. Ah!..)

(per partire)

Ame. Signora?... (con timidezza)

Ter. Che cosa bramate?

Ame. Mio padre è là con Dulau...

Ter. Ebbene?

Ame. Stendono il mio contratto di matrimonio.

Ter. Lo so!... E domani si segnerà.

Ame. Madre mia!...

Ter. (Madre!)

Ame. Mio padre desidera che parliamo insieme...

Ter. Vi ascolto madamigella.

Ame. Ah! se voi mi dite madamigella, non potrò più chiamarvi madre.

Ter. E chi vi sforza darvi un tal nome?

Ame. Papà lo desidera... Io per me vi direi sorella, siete giovane... e poi spererei che il papà ne amasse egualmente.

Ter. Credeva che il vostro cuore fosse troppo pieno d'un altro affetto da non occuparsi di un sentimento geloso..

Ame. Non esser gelosa dell' amor di mio padre? Ma quale compenso a tanta perdita?

Ter. La tenerezza di Arturo.

Ame. Oh non basta. Amò Arturo un po' più di Laura, ma molto meno del padre mio.

Ter. E niente di più? *(con fuoco)*

Ame. No... udite. Quando era in pensione mi fecero un ritratto terribile dell' amore; me lo dipinsero ardente, eccessivo, e che può trascinare a qua'unque eccesso. Du'au mi presentò Arturo, lo vidi... e la dolcezza de' suoi modi, l' amabile sua fisionomia mi fecero concepire un altro affetto. Interrogai me stessa, e trovai che un' assezione tranquilla, che la certezza di viver felice al suo fianco, mi legavano ad esso; e più di tutto la sicurezza di far cosa grata al padre mio. Questo che provo adunque vi sembra, o madre, che possa essere amore?

Ter. Sì... figlia mia. *(con gioia)*

Ame. Ah tanto meglio: temeva di non avere per Arturo che pura amicizia.

Ter. Uditemi: se vi dicessero domani, egli è tuo fratello, lo amereste egualmente?

Ame. Egualmente, anzi di più, perchè non sarei costretta a lasciare per esso il padre mio.

Ter. (Non è innamorata.) Buona fanciulla! *(re-spirando)*

Ame. Come vi giudicai male. Ah se avessi saputo ch' eravate tanto buona, non mi sarei fatta pregare per chiamarvi madre.

Ter. Chi potrebbe non amarti, mia cara figlia!

Ame. Ah mi date del tu? Corro subito a raccontarlo a mio padre.

Ter. Essa non lo ama!... Ah! si può non amarlo?

SCENA V.

Paolo e detta.

Pao. Signora... (*con la lettera in mano*)

Ter. Sei tu Paolo? che vuoi?

Pao. Una lettera.

Ter. Di chi?

Pao. Di lui.

(*dandogliela*)

Ter. Che vedo!

(*leggendo*)

Pao. Egli parte.

Ter. Chi te lo ha detto?

Pao. Egli stesso.

Ter. Ti parlò del suo amore?

Pao. E di che doveva parlarmi?

Ter. Imprudente!

Pao. Dite sventurato.

Ter. Mi ama dunque sempre?

Pao. Come a Napoli.

Ter. Te ne ha fatta la confidenza?

Pao. Me l'ha rinnovellata.

Ter. Iustatti tu eri già presso mio padre quando si parlava di matrimonio fra noi.

Pao. Arturo attende una risposta.

Ter. Gliela porterai?

Pao. Se me lo comanderete.

Ter. Va... digli che lo attendo. (*Paolo parte*)

Comprendo il motivo della sua partenza, vorrebbe rompere il matrimonio; mi ama... mi ama tuttavia!... Quale fatalità mi gettò in mezzo a questa famiglia... per formar forse la sventura di tutti!... Il nodo si deve compiere; il volere di un padre, i voti di un'innocente, la mia riputazione lo esigono. Resterà.

SCENA VI.

Arturo e detta.

Art. Ho finalmente il contento di parlarvi Teresa.

Ter. Io non vi ho mai fuggito.

Art. Lo temeva.

Ter. Per quale motivo doveva farlo? Voi mi scrivevate.

Art. Sì. Avete letto?

Ter. Questo progetto di partenza è bene stabilito?

Art. Più che mai.

Ter. Dunque il matrimonio?...

Art. Sarà sciolto.

Ter. Ed avrete il coraggio di dirlo a Delunay?

Art. Glielo scriverò.

Ter. Quale scusa addurrete?

Art. Che temo di fare infelice sua figlia, perchè non l'amo.

Ter. L'amavate pure otto giorni fa?

Art. Lo credeva... Ah! non vi aveva riveduta!

F. 297. *Teresa.*

3

Ter. E credete, che per far felice una donna sia necessaria una passione violenta?

Art. Non bisogna almeno provar per un' altra questa passione.

Ter. E che dirà mio marito?

Art. Non me ne curo.

Ter. Cercherà i motivi di tale condotta.

Art. Glie li dirò. Già gli è noto, che un altro amore...

Ter. Ne conosce l' oggetto?... *(con fuoco)*

Art. No. Sa solamente che in Napoli...

Ter. Ah! Egli scriverà alla mia patria .. gli sveleranno che sua moglie!... E credete ch' egli si persuaderà, che in un' anima ardente come la mia, possa essere spento del tutto un amore violento? Arturo non distruggereste così la pace d' un onest' uomo, la mia tranquillità? Partirete, vi toglierete ai rimproveri, all' aspetto degli altrui mali, e con un egoismo senza pari lascerete un' intera famiglia nel pianto e nella desolazione?

Art. Ma che fare adunque?

Ter. Rimanere, sposare Amelia ..

Art. Sposarla, mentre amo voi? Giurarle d' essere fedele colla certezza che l' inganno? Mancare ad un padre, a me medesimo, a Dio? No, non potete volermi infame. Se sapeste ciò che soffersi da tre giorni a questa parte! Ve lo dica questa febbre ardente che mi strazia e divora. Non vi avevo dimenticata, mi ero rassegnato, e credevo di trovare in Amelia l' angelo di

pace, che potesse restituirmi la tranquillità; vi rividi moglie di un altro, e l'inferno si risvegliò nel mio cuore!... Di chi siete sposa? Dell'uomo rispettabile, cui dovrei dare il nome di padre! Quando c'incontreremo in questa casa che ci rinchiuderà tutti, dovremo nasconderci a forza di dissimulazioni e menzogna. Amelia le lagrime, voi gli affanni, io la disperazione? Oh Teresa! Rimanendo non vi sarà per noi un solo momento di pace, di tranquillità.

Ter. La vostra mente esaltata vi dipinge con tristi colori l'avvenire; e perchè? Perchè sono appena giunta, perchè arrivai all'improvviso. Quando saranno passati alcuni mesi... quando vi sarete avvezzato a rispettare in me la madre della vostra sposa, riconoscerete, che la febbre che vi arde è effimera, e diverrete il mio migliore amico... Allora, Arturo, saravvi felicità pari all'a nostra? La pace domestica, le gioie della pura amicizia ne circondaeranno, ed io e voi attorniali da esseri, che ci adoreranno, non rammenteremo il passato che per godere sempre più del presente. Ah ditemi, potete esitare un istante?

Art. Ebbene rimarrò, avrò il coraggio di vedervi ogni giorno più bella!... d'immolarmi ad un'altra... e per obbedirvi... per dimostrarvi la mia rassegnazione ai vostri voleri.

Ter. Ve ne sono riconoscente.

Art. Possiate non pentirvene mai!... Possa il cielo darne la forza di combattere un tant'amore.

Ter. La ragione ci assisterà.

Art. Essa è debole contro gli affetti del cuore!

Ter. Arturo, giurai di esser fedele al barone!...

Saprò mantenere a costo della mia vita il mio giuramento!

SCENA VII.

Paolo, Laura e detti.

Pao. Madamigella Laura.

Lau. Il signor barone, Amelia e Dulau vi attendono nel gabinetto. Venne un domestico ad avvertirmi, ond'io...

Ter. Va bene, vi ringrazio. (Rammentatevi la promessa.)

Art. Sì.

Ter. Il vostro sacrificio mi restituisce la quiete.
(il tutto fra di loro)

Art. Si compia.

Ter. Datemi la mano, accompagnatemi da mio marito.

Art. Andiamo.

(partono)

Lau. Signor Paolo?

Pao. Signora?

Lau. Scommetterei, che questo matrimonio va sciolto.

Pao. Ed io scommetto di no.

Lau. Perchè?

Pao. Perchè il signor Arturo è un uomo d'onore.

Lau. Questo non l'obbliga ad amare la mia amica.

Pao. Potrebbe obbligarlo a sposarla.

Lau. Non lo credo. (*suono di campanello*,

Paolo entra nel gabinetto) Io me ne intendo

di certe cose. Amelia non diverrà mai sua

moglie... (*a Paolo che esce*) Dove andate?

Dove vi mandano?

Pao. Vado correndo a chiamare il notajo. (*parte*)

Lau. Possibile!... Sarà per lo meno un matrimonio infelice.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTÒ TERZO

Segue la stessa scena.

SCENA PRIMA.

Dulau dando braccio a Laura; un servo li precede attraversando la scena con scatole, ed il Barone.

Bar. Dulau, non ti offerisco il mio gabriole, perchè ne ho bisogno per accompagnare la mia Amelia questa sera alla campagna, dove ne precederai di qualche istante soltanto con Laura.

Dul. Già in ogni maniera non so guidare, e non ci si sta che in due.

Lau. Il servitore avrebbe potuto guidare, e voi seguirci a cavallo.

Dul. Vado più volentieri in carrozza.

Lau. Ci condurrete Amelia questa sera sicuramente?

Bar. Sicuramente.

Lau. E la baronessa?

Bar. Non so... forse non verrà... partiremo per un lungo viaggio; in tal caso Dulau conto al solito sopra di te per sorvegliare ai miei interessi.

Dul. Non dubitate. (lo tira in disparte) Sei

triste, malinconico... Ti sarebbe accaduta qualche sventura?

Bar. No, ma Teresa è abbattuta, inquieta.

Dul. È vero.

Bar. Ebbene, voglio distrarla. Ti dirò poi tutto questa sera. Laura ci osserva... è curiosa. Non le diamo motivi di sospettare

Dul. Dunque a questa sera. Andiamo Lauretta.

Bar. Vi accompagno fino a basso. *(parte)*

SCENA II.

Paolo con lettera e musica, quindi Arturo.

Pao. Tutti sono partiti, si vada a portar questa musica, e questa lettera... Oh padrona... padrona! Sperava di vedervi più tranquilla dopo il matrimonio di Arturo.

Art. Dov'è?

Pao. In giardino.

Art. Vado da lei...

Pao. Ecco una lettera e quell'e canzoncine che chiedeste. *(parte)*

Art. Porgi. *(legge)* Anch'essa mi ama! Mi rammenta i giuramenti, i legami che ci separano. Ah, ch'io non li voleva! Chi viene?... il barone! Non lo rivedo mai dopo un'ora di assenza senza temere che abbia scoperto il mio segreto. È malinconico... oh venerabili capelli bianchi quanto male mi fate.

SCENA III.

Barone e detto.

Bar. Buon giorno, caro Arturo. (*stendendogli la mano*)

Art. (Non sa nulla ancora.)

Bar. Come sta Amelia?

Art. Bene, padre mio.

Bar. È pronta per andare in campagna questa sera?

Art. Credo di sì.

Bar. Dov'è?

Art. Nella sua camera. Devo chiamarla?

Bar. No, voglio parlare con voi.

Art. Con me? (*inquieto*)

Bar. Non siete mio figlio; il mio migliore amico?

Art. E di che si tratta?

Bar. Dei miei affanni, Arturo...

Art. Voi ne avete?

Bar. Ah, questa è l'interrogazione dell'uomo felice.

Art. E questi affanni chi li cagiona?

Bar. Teresa.

Art. Come!

Bar. Hai osservato la sua tristezza? Sai da che nasce?

Art. Io? no.

Bar. Il trovarsi lontana dalla patria forma il tormento della sua vita.

Art. Parenti là non ne ha più.

Bar. E le loro tombe? Ah figlio mio! Vi è nel cielo che ci vide nascere, nell'aria che si respirò da fanciulli, nel paese natio finalmente un attraente che nulla può compensare... Teresa è in questo caso.

Art. È vero. Ecco ciò che alimenta la sua malinconia, e la fa sospirare.

Bar. Essa vuole nascondermelo per non affliggermi, ma sarò più generoso di lei.

Art. Che farete?

Bar. Partirò per Napoli domani in sua compagnia.

Art. Domani? ed è vero?

Bar. Sì.

Art. Ma un simile viaggio senza preparativi...

Bar. Tutto è già fatto.

Art. Ed essa lo sa? È noto alla baronessa?

Bar. No.

Art. Ed Amelia?

Bar. Ne sarà istruita all'ultimo momento. Temo le sue preghiere, la sue lagrime. Quando alla mia età si lasciano i figli, la patria, si teme sempre di non rivederli. Ti raccomando Amelia... Amelia; essa n'è degna. Ecco mia moglie; voglio esser solo con lei.

Art. (Non posso lasciarla partire.) (parte)

SCENA IV.

*Teresa e detto.**Bar.* Vieni Teresa.*Ter.* Mio amicol*Bar.* Dove fosti fino ad ora?*Ter.* In giardino.*Bar.* In principio di primavera l'aria è ancor rigida.*Ter.* Senti. *(porgendogli la mano)**Bar.* La tua mano arde.*Ter.* Sì.*Bar.* Guardami, alza il capo.*Ter.* Ebbene?*Bar.* Osserva, la rugiada del mattino brilla nei tuoi capelli.*Ter.* La mia fronte ne ha di bisogno.*Bar.* Questo clima di Francia non ti è confacente, è vero?*Ter.* Oh no. Il mio sole d'Italia, l'azzurro mio cielo, il mio golfo d'Ischia, in cui cadon la notte le stelle a guisa di perle! Oh dolci sensazioni della mia vita passata... Oh fortunati istanti, non ritornerete mai più!*Bar.* Io te li renderò questi beni, te li renderò.*Ter.* Come?*Bar.* Domani partiamo.*Ter.* È impossibile.*Bar.* Perché?*Ter.* Abbandonare per me la tua familial

Bar. Non lasciasti per me la tua patria?

Ter. Ma...

Bar. Tu eri giovine: mi sacrificasti i lunghi anni felici che potevi passare nei luoghi che ti videro nascere, posso farti dono de' pochi che mi rimangono ancora di vita.

Ter. Degno uomo, oggetto di tutta quanta la mia ammirazione!

Bar. Non vivrò forse più di dieci o dodici anni; ma basterebbero per vederti distruggere a poco a poco... e dovrei morire certo, che io porto meco la tua maledizione per aver lasciato appassire il fiore della tua giovinezza? Mia figlia è collocata; la patria non reclama più i miei servigi; tu sola mi resti, tu più figlia che moglie... e mi è di consolazione il dedicarti la vita che mi rimane.

Ter. Oh mio sposol oh generoso! Sì, bisogna che io parta al più presto possibile.

Bar. Domani.

Ter. Domani? Sarò pronta.

Bar. Sì, e se mai percorrendo quel bel paese mi sfuggisse un sospiro pensando alla Francia; dalla cima della roccia di Capri mostrami la magnifica città che sorge dal golfo come un paniere di fiori, e dimmi, la vedi? Quella è Napoli, lunge da lei io moriva... E al suono della tua voce, all'aspetto della tua felicità, dimenticherò tutto per abbracciarti e gridare: oh Teresa, se io feci qualche cosa per te, me ne hai ricompensato ad usura con l'amare questo povero vecchio.

Ter. Ah lasciami, lasciami sola per carità. Ho bisogno di piangere.

Bar. Ah! quelle sono lagrime, di gioja e mi è dolce il vedertele spargere. Addio. Vado a dare parecchi ordini; voglio porre Amelia ed Arturo in quella casa di campagna, in cui si doveva passare insieme l'estate. Tu rimarrai: io prendo Amelia con me nel piccolo cabriolet; Arturo ci seguirà a cavallo. Via, sorridi; avrò bisogno di pensare a quel sorriso nell'abbandonare mia figlia. *(parte)*

Ter. Sì, questo viaggio è necessario; lunge da lui potrò amarlo senza tema di divenire colpevole... Ah! si pensi solamente all'onesto vecchio, che mi confida i pochi giorni di vita che gli rimangono... Arturo conserverà sempre grata memoria di me. La fredda Amelia che lo ama poco più di Laura, ma molto meno del padre suo...

SCENA V.

Amelia e detta.

Ame. Credeva che il papà fosse con te, madre mia.

Ter. È uscito adesso.

Ame. È vero che ha deciso di abbandonarci?

Ter. Chi te lo ha detto?

Ame. Arturo.

Ter. Arturo?

Ame. Che è dolente al pari di me di questa

risoluzione; ma gli ho promesso d'impiegare l'ascendente che ho sopra mio padre per farlo rimanere.

Ter. Ti ha incaricato egli d'impedir questo viaggio?

Ame. Egli, e lo impedirà. Tu mi ajuterai è vero, cara madre? Saremo due contra uno; due donne unite sono molto forti.

Ter. E' inutile ogni sforzo... questa partenza è necessaria.

Ame. Ah madrel

Ter. Però vi è un rimedio.

Ame. Ah dimmelo, dimmelo.

Ter. Vieni con noi, figlia mia.

Ame. E Arturo?

Ter. Resterà a Parigi; non può seguirci, per le speranze concepite d'esser nominato...

Ame. Ma io non posso separarmi da lui.

Ter. Come?

Ame. Ah no, assolutamente no!

Ter. Pure bisogna decidersi ad abbandonare il padre o il marito.

Ame. In questo duro caso, resterò con Arturo.

Ter. Non dicesti che lo amavi meno di tuo padre?

Ame. Ah! non era ancor maritata!

Ter. Ed ora?

Ame. Ascolta, ma non dirlo al papà, se ne avrebbe a male; tu sei donna, e puoi comprendermi più facilmente. Un sentimento, che io non conosceva ancora, penetrò nel mio cuore, e s'impadronì d'ogni mia affezione.

Ter. Fanciulla!... Tuo padre lo ami dunque meno?

Ame. Non è che io ami meno mio padre, amo di più Arturo.

Ter. Lo ami?

Ame. Più che non posso esprimerlo.

Ter. Ed egli?... egli?...

Ame. Oh egli!...

Ter. Rispondi.

Ame. Credo che mi corrisponda, abbenchè sia sovente distratto, pensieroso... ma io so il perchè?

Ter. Lo sai?

Ame. Sì. Egli rammenta sempre la mia passata freddezza, e non è persuaso che io sia cambiata a tal segno verso di lui: ma io lo accarezzerò incessantemente, farò qualunque sacrificio per esso, e se mio padre vorrà assolutamente partire, rimanendo al suo fianco, gli proverò il mio affetto.

Ter. (Essa lo ama!) (disperata)

SCENA VI.

Arturo e detti.

Ame. Alcuno giunge... è appunto desso... (gli va incontro) Mio amico, non l'ho ancora veduto, ma vado a cercarlo... piangerò, pregherò.. impedirò questo viaggio, che ci renderebbe tutti infelici. Abbracciatemi, animo, signorino, abbracciate vostra moglie.

Art. Buon' amica! *(abbracciandola)*

Ame. Oh così. Adesso ritorno. *(parte correndo)*

Art. Siamo finalmente soli.

Ter. *(Essa lo ama!)*

Art. Ascoltatemi, Teresa; non abbiamo un istante da perdere

Ter. Che volete?

Art. Acconsentiste alla partenza?

Ter. Sì.

Art. Bene. *(amaramente)*

Ter. Doveva rimanere?

Art. E me lo domandate? Non è la vostra salute, che inquieta il barone? Perchè non assicurarlo?

Ter. Mirate il pallore del mio volto, sentite l'ardore di queste carni... poteva io nascondergli tutto ciò? Doveva io dirgli; i miei mali non nascono dal desiderio di rivedere il suolo natio; un amore sciagurato mi consuma, mi conduce alla tomba?... Ah lunge da voi solamente potrò recuperare la tranquillità!

Art. E di me che sarà mai! Ah quando prevedi tutti i tormenti che ci rodono, allora, o Teresa, bisognava lasciarmi partire! Non avrei ingannata un' innocente... Avevo la forza di lasciarvi. Amelia ancor non mi amava... io non ero combattuto da due affetti diversi, quello di amante, di sposo... uno solo riempiva l'anima mia... e allontanandomi non mi rendeva colpevole!

Ter. Oh Arturo!

Art. Disponeste della mia vita... Unica ricom-

pensa della mia obbedienza era il vedervi ad ogni istante, il respirare l'aria che respirate, il bearmi nel vostro aspetto!... Queste consolazioni mi sono necessarie per vivere... Se non volete la mia morte rimanete, Teresa.. pietà di un disperato!...

Ter. Dio mio... Dio mio, quale incanto!

Art. Il sole di Francia ha agghiacciato in quelle vene il sangue italiano? Oppure sarebbe vero che non mi aveste amato mai?

Ter. Ah le due più forti passioni de' miei conazionali mi divorano a un tratto! L'amore è la gelosia! Darei la metà di questo sangue che voi dite agghiacciato, per passare la mia vita con voi senza rimorsi! Io non vi amo?... Mentre fuggo per conservarmi innocente?... Ah, lasciatemi quest'estrema via di salvezza, o vi perderete con me!

Art. Non serve. La morte... ma con te! Non partirai, è vero?

Ter. Grazia!...

Art. Non partirai? (*si sente la voce del Bar.*)

Ter. Ah! mio marito! (*si stacca da Arturo*)

SCENA VII.

Amelia, Barone e detti, quindi Paolo.

Ame. Papà, papà, non abbandonarci.

Bar. Ah! tua madre sola può cangiare la mia determinazione.

Art. (*piano a Teresa*) (Lo udite?)

Ame. Madre mia, ti prego...

Art. Una sola parola ne rende tutti contenti!...
(Pronunciatela.)

Bar. Ritorneremo presto...

Ame. Ah! (*si getta nelle braccia del padre*)

Art. (Per l'ultima volta!... Teresa!...)

Pao. Il cabriolet è pronto, ed il cavallo è insellato.

Bar. Via, coraggio, abbraccia tua madre...

Ame. Cara madre... restituitemi presto mio padre.

Ter. Consolati...

Ame. Ah! mai, mai...

Art. (c. s.) Dunque?...

Ter. (c. s.) (Ritorna... partire... morire!... ma parlarti... un'altra volta parlarti!) Amelia...
Addio. (*parte*)

Bar. Teme di cedere alle tue lagrime. Paolo, dite alla baronessa che io sarò qui domani mattina, e partiremo la sera. Voi ci accompagnerete... Coraggio miei figli... Andiamo.
(*parte con Amelia*)

Art. Se dovessi perder la vita, questa sera ritornerò. Ella non deve abbandonarmi così. (*parte*)

Pao. Lode al cielo!... Si va a Napoli... Oh non fossimo mai partiti!... La padrona sarebbe ancora tranquilla.
(*parte*)

PINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Gran sala addobbata riccamente per una festa.

SCENA PRIMA.

Il marchese di Sorbin ed Arturo.

Sor. Caro Arturo!

Art. Mio buon amico. Avevo bisogno di parlare con te.

Sor. Tuo suocero è di ritorno?

Art. No. Si è recato in Auvergne due mesi sono per la vendita di una terra, e non vi è apparenza ch'egli venga per ora.

Sor. Non ti domando notizie della baronessa; la vidi teco l'altro giorno all'opera; era risplendente di grazie e di salute.

Art. Sì, ella sta meglio...

Sor. Non doveva ritornare a Napoli appunto due mesi sono?

Art. Sì, ma mentre il barone era in campagna con Amelia...

Sor. Fu costretto a recarsi in Auvergne per i suoi interessi: questo lo so poichè mi ero recato da voi per consolarvi.

Art. Tu?

Sor. Ti sorprende? Tu non ci eri, perchè eri rimasto a Parigi.

Art. Cioè vi ritoruai, essendosi fatto male il mio cavallo.

Sor. Insomma concludi: perchè poi non partirò?

Art. Perchè gli affari lo tratterranno più di quello che si credeva... e la baronessa intanto si ristabili... Oh d'inni, amico, come vanno i miei interessi al ministero? Tuo zio ti ha più detto nulla?

Sor. Benissimo; purchè tu sia disposto a lasciare Parigi.

Art. Oh sì. I motivi che mi trattenevano non esistono più.

Sor. Difatti sei maritato, e puoi condur teco la moglie. Ebbene; so che mio zio, ministro degli affari esteri, cerca una persona da inviare a Pietroburgo per una missione importante. Sei disposto?

Art. Ah sì... Purchè abbia un pretesto lodevole d'allontanarmi di qui. Non ho duopo di raccomandarti il segreto.

Sor. Non dubitare. Vado dal ministro, e tornerò questa sera colla risposta.

Art. Ti aspettiamo alla festa che si dà per l'anniversario della mia sposa. Compie oggi i dieci-sette anni.

Sor. Come sta quell'angelica damina?

Art. Sollre un poco.

Sor. Ehl si sa... Una sposa novella...

Art. Pazzol... Non credo...

Sor. Ehl pensaci tu.

Art. Addio, mio buon amico.

Sor. A rivederci questa sera. (parte)

Art. Oh se Teresa sapesse ch'io voglio lasciarla...

Ma non posso pensare senza fremere al ritorno del barone. Il di lui occhio scrutatore potrebbe leggere in questo cuore, e non presterebbe fede alle asserzioni di nostra innocenza! E se io rimango di più si rende più difficile il conservarla questa innocenza... Fino ad ora non avemmo a temere che gli sguardi di Amelia, e la sua ingenuità ci rendeva sicuri... Oh buona creatura! Il tuo sposo non è reo verso di te che di qualche pensiero; pure ne risente la punizione in fondo al cuore, e sei vendicata. (*resta pensoso*)

SCENA II.

Teresa e detto.

Ter. Arturol (*andando verso di lui e battendogli le spalle*)
(*s scuotendosi*)

Art. Ah!

Ter. Ti faccio paura?

Art. Oh no... Teresal

Ter. Tutto è pronto per la festa... Oh come la desidero! In mezzo al mondo sono teco in maggior libertà. Niuno si occupa di noi e possiamo parlarci senza tema.

Art. È vero.

Ter. Perché me lo dici con tanta freddezza? Ah lasciami vivere questa vita fittizia, che mi fa obbliare perfino i rimorsi!

Art. Bisognerebbe però pensare, o mia amica, che il barone può ritornare da un momento all'altro...

Ter. Lascia ch'io lo dimentichi. Con qual fronte potrei presentarmi a lui dinanzi? Tu lo sai s'io

sono innocente, se non tolsi ad esso che questo cuore, il quale batte per te solo: ma non è colpa bastante perchè io debba arrossire agli occhi suoi? — Ora sono felice.

Art. Felice te, che puoi ingannare così te medesima.

Ter. Tempo fa tenevi lo stesso mio linguaggio...

Avresti dato la vita per la certezza di essere amato; ora...

Art. I rimorsi mi lacerano...

Ter. I rimorsi... ed un altro sentimento!

Art. Qua'è?

Ter. Te lo dirò quando mi colpirà l'estrema delle sventure! Allora vedrò se eri degno di questo amore che un giorno invocavi e che ora...

SCENA III.

Paolo e detti.

Pao. Il corriere del signor barone è giunto, e precede di poco il suo padrone.

Ter. Ah! *(cade sopra una sedia)*

Art. Va bene, lasciateci. *(Paolo parte)* Teresa...

Coraggio, coraggio!

Ter. Egli arriva... arriva!

Art. Avevi veramente dimenticato?...

Ter. No... era soltanto meno egoista di te, non voleva affliggerli delle mie pene. Voleva farti dimenticare ciò che io rammentava ad ogni momento. Arturo... sii contento, dopo il giorno fatale in cui ti promisi di vivere per te solo, non ebbi un minuto di riposo, quel rispettabile

vecchio mi è sempre presente: nelle veglie, nel sonno, alle mense, me lo veggio vicino... e quando piegava la mia testa sopra il tuo seno, non era amore che mi portasse a farlo, era il terrore!

Art. Dio miol

Ter. Di, chi di noi due ami di più? Tu che volevi spaventarmi co' tuoi terrori, o io che in questo stato t'ispirava coraggio? — Ora odì: rammenta che le tue parole in questo istante sono un impegno sacrosanto! Mi ami tu come il primo giorno in cui mi rivedesti?

Art. Io... Sì... (confuso)

Ter. Questo è il momento che ti accennava poc'anzi!.. Guai, se si avverano i miei sospetti!..

Art. Parla.

Ter. Credi tu che una donna, la quale non ha scusa a' suoi proprj occhi... credi tu che ella possa guardare in volto l'uomo tradito? Baciare i suoi bianchi capelli? dormire sopra il suo petto?... Lo credi tu?

Art. Ah Teresa!

Ter. Non ti domando che questo: lo credi tu?

Art. Oh Dio!... No.

Ter. Ah la tua anima intende la mia!... Tu conosci, com'io, il delitto, e non la sfrontatezza! Ebbene io sono quella donna colpevole; mio marito ritorna... tu lo dicesti, non debbo più rivederlo.

Art. Pure...

Ter. Non vi è strada di mezzo. Messo il piede nella via fatale in cui mi spingesti, non occorre

volgersi indietro, non dai lati, bisogna spingersi avanti; e se vi fosse un abisso cadervi. Arturo sei presto ad una fuga?

Art. Una fuga? È impossibile... Dimentichi l'onesto vecchio?...

Ter. Come l'assassino dimentica la sua vittima... No, non lo dimentico; voglio fuggirlo.

Art. Abbandonarlo ne' suoi ultimi giorni all'affanno, alla disperazione? Dovunque andremo, credi che non ci seguirà la sua maledizione?... Io non posso lasciarlo!...

Ter. Mentitore! non è desso che ti trattiene! Ecco avverato il mio sospetto.

Art. Come?

Ter. Quando si giunge a conoscersi, come noi ci conosciamo, si legge chiaro nel cuore l'uno dell'altro... ed è questo il primo suppliziol Non è il vecchio che ti trattiene...

Art. Chi dunque?

Ter. Sua figlia... tua moglie!

Art. Ebbene... sappilo, è vero.

Ter. Ah!

Art. Mi arresta quell'innocente che io rendei sventurata... quella fanciulla dolce, che soffrse senza lagnarsi la mia non curanza, che mi nascose le sue lagrime, il suo dolore, la di cui salute si affievolisce di giorno in giorno, e che io... assassinol... aveva giurato di far felice!

Ter. Ed a me nulla giurasti?

Art. Grazia... grazia...

Ter. Non ti basta l'avermi resa colpevole? Mi

vuoi ipocrita?... Sia. Poteva solamente piangere in faccia tua, ora dovrò anche arrossire! Ebbene, delitto e vergogna; ecco quello a cui mi hai condannata per averti amato! Aspetterò il barone... (*rumore di carrozza. Teresa corre subito alla finestra*)

Art. Una carrozza?... Ebbene?

Ter. È lui.

Art. Oh cielo!

Ter. Ritiratevi, il vostro turbamento ci tradirebbe entrambi.

Art. Ora incomincia la punizione. (*parte*)

Ter. Teresa, coraggio... Niuno può distinguere se il rossore che ti copre il volto, sia figlia della gioia o del rimorso.

SCENA IV.

Barone, Amelia, Dulau e detta.

Bar. Teresa, dov'è la m'a Teresa?

Ame. Eccola, padre mio.

Bar. Perché non venirmi incontro, come hanno fatto Amelia e Dulau? Sono in collera. (*abbracciandola*)

Ter. Stavo per discendere...

Bar. Chi potrebbe sgridarti vedendoti così bella? E mio genero?... Amelia, va a chiamare mio genero.

Ame. Corro. (*parte*)

Bar. La tua salute è ben ristabilita, mi sembra?

Ter. Oh sì, sto meglio... e col tempo...

Bar. Lo spero. Non ci rivedemmo più dal giorno, in cui aveva stabilito di ricondurti in Italia, e tu stessa mi stimolasti a rimanere in Auvergue, assicurandomi che ricuperavi la tua salute: vedo che non mi hai ingannato.

SCENA V.

Arturo, Amelia e dotti.

Ame. Venite, venite è mio padre.

Bar. Caro figlio l... Che fai mi baci la mano?
Sei pazzo?

Dul. (Eppure quel giovine ha qualche cosa per il capo.. ne preverrò l'amico) (*osservando Art.*)

Bar. Amelia mia, sei molto pallida.

Ame. Oh!... Non è nulla...

Bar. Non mi aspettavi, è vero quest'oggi? Ma ho voluto farti un'improvvisata pel tuo anniversario. Ho corso giorno e notte, ed eccomi qui.
Ho fatto bene?

Ter. Benone, avrete bisogno di riposarvi... D'altronde vi è festa in casa, e se volete cambiarvi..

Bar. Hai ragione, andiamo.

Dul. Io ti devo parlare. (*al Barone*)

Bar. (A me?)

Dul. (Zitto.)

Bar. (Vieni dunque con noi.) Miei figli, a rivederci. (*parte*)

Ter. (Cielo, rianima il mio coraggio) (*parte col Barone e Dulau, Arturo si avvia e i servi portano i lumi*)

Ame. Partite, Arturo?

Art. Volevate qualche cosa?

Ame. Una parola, e vi lascio.

Art. Dite

Ame. Mio padre mi trovò pallida.

Art. È vero... ed anche a me sembra...

Ame. Oh mio amico!... Io sono assai infelice!

Art. Voi? E perchè?

Ame. Perchè non mi amate più .. e forse la colpa è tutta mia...

Art. (Povera innocentel)

Ame. Non ho attrattive bastanti per legarvi a me .. però sono quella stessa... solamente dopo la nostra unione io vi amo mille volte di più.

Art. E che vi fa supporre di non essere corrisposta?

Ame. Ehi! Arturo, un segreto istinto c' insegna a conoscere se l'oggetto adorato non è più lo stesso per noi. Non crediate però, che io vi abbia trattenuto per rimproverarvi... no; per farvi una preghiera...

Art. Una preghiera! E quale?

Ame. Nascondete a mio padre la vostra indifferenza... questa lo affliggerebbe... In faccia ad esso siate con me quale eravate prima della nostra unione... E quando saremo soli... abbandonatevi alla vostra malinconia... disprezzatemi... non me ne lagnerò... non udrete un rimprovero dalla mia bocca!... Purrè mio padre nol sappia... Ch'io non lo veggia piangere!... Ah! non avrei la forza di reggere alle sue lagrime!...

Art. Oh Amelia!... Credi, io ti amo...

Ame. Oh quanto dici non viene di qua!... (*ponendogli la mano sul cuore*) Non è più quell'accento espressivo, che mi faceva credere anche le cose impossibili!...

Art. Compiangiini, sono uno sciaguratol... ma cangerò, cangerò... te lo prometto!...

Ame. Che hai?

Art. Non posso dirtelo.

Ame. Altra volta non avevi segreti.

Art. Lasciami per carità!

Ame. Vi palesai ciò che voleva... siete libero di ritirarvi.

Art. Vado. . ritornerò fra poco... Ho meditato un piano di vita avvenire, per mezzo del quale ricupereremo la tranquillità...

Ame. Tutto ciò che farete sarà ben fatto.

Art. Addio. (Quanto sollrol., Ci vuole risoluzione.)
(*lo abbraccia e parte*)

Ame. Chi mi rende il mio Arturo?... Egli ama un'altra.. ne sono sicura!... Oh povera Amelia!

SCENA VI.

Laura e destra.

Lau. Che hai? Tu piangi?

Ame. No... t'ingannu!...

Lau. Se hai gli occhi rossi...

Ame. Ah! Laura!... Quanto sono infelice!...

Lau. E lo nascondi alla tua amica? Il palesare le proprie pene è un gran sollievo... parla, via, parla.

Ame. Soffro molto... Un tormento continuo mi rode... un tormento del quale non aveva idea. Laura, io sono gelosa...

Lau. E di chi?

Ame. Non lo so... ma mio marito non mi ama più.

Lau. È impossibile.

Ame. Credilo, è innamorato di un'altra, ne sono sicura... Riceve delle lettere, che mi nasconde con molta accuratezza... Vidi baciarne una stringendola al cuore... Ohi te felice che non conosci la gelosia! Essa agghiaccia l'anima... ne toglie riposo, quiete, ed allontana i cuori totalmente: ne vuoi una prova? Aveva un gran segreto a palesargli, un segreto, che in altri tempi gli sarebbe stato gratissimo.. Ebbene non ebbi coraggio di fargliene moto

Lau. E quelle lettere?

Ame. So dove le tiene nascoste... e te lo confesso, venti volte fui sul punto... avrei però fatto male, è vero?

Lau. Ma dove le nasconde?

Ame. In un piccolo armadio nel gabinetto... dentro di un portafogli.

Lau. E con simili sospetti non cercasti di assicurarti?

Ame. In qual maniera?

Lau. Mi sembra che ve ne sia una sola.

Ame. Oh cielol... non oserei...

Lau. Forse avrà sempre seco la ch'ave?

Ame. Ne ho un'altra io, ed egli lo ignora.

Lau. Vuoi che io venga con te?

Ame. Ah nol... Se Arturo ci vedesse insieme...

Lau. Va sola.

Ame. E se nel leggere alcuna di quelle lettere mi vien male?

Lau. Recami qui il portafogli, io lo aprirò, leggerò, e ti dirò tutto. Oh sono sicura che quelle lettere non sono amorose; non vedo l'ora di disingannarti. Va, fa presto.

Ame. Sì. . tu m'incoraggisci .. Oh se anche commetto una mal' azione, Dio, che vede i tormenti che provo, saprà perdonarmela. *(parte)*

Lau. Ti aspetto: sbrigati.

SCENA VII.

Barone e detta.

Bar. Ciò che mi disse Dulau mi sorprese. . Laura ..

Lau. Signore.

Bar. Dov'è Amelia?

Lau. Credo nelle sue stanze.

Bar. Vado da lei. *(per andare)*

Lau. Verrà fra poco. *(fermandolo)*

Bar. Tu l'ami... Non ti sembra ella afflitta?

Lau. Veramente sì.

Bar. Suo marito forse?...

Lau. Mi promettete di tacere?

Bar. Sì; svelami ciò che sai.

Lau. Arturo è la cagione ..

Bar. Mi renderà conto...

Lau. Arrestatevi chi sa ch'ella non s'inganni...

Bar. Bene, Arturo è uomo d'ouore, e mi dià...

Lau. È meglio aspettare... Amelia fra poco si accerterà del vero.

Bar. In qual modo?

Lau. Vi dirò... certe lettere...

Bar. Delle lettere?

Lau. Le porterà qui... e vedremo tutte due...

Bar. Laura, partite.

Lau. Ma Amelia...

Bar. Troverà un padre prudente, invece di una amica, che voleva spingerla al precipizio.

Lau. Signore!...

Bar. Andate.

Lau. Siete in collera?... Credete che il mio amore per vostra figlia...

Bar. Lo so: un mal inteso amore vi faceva commettere una bassezza: ringraziatemi, vi risparmio dei rimorsi.

Lau. (Era meglio che tacessi; avrei saputo qualche cosa, e così devo tenermi la curiosità in corpo.) (parte)

Bar. Se fosse vero sarebbe una gran scelleratezza... Una creatura innocente, che affidai al suo onore... Oh! non sarà... mi lusingo che non sarà!

SCENA VIII.

Amelia e detto.

Ame. Eccoti Laura... Mio padre! (nascondendo il portafogli)

Bar. Dammi quel portafogli.

Ame. Come?... Io... non...

Bar. So tutto.

Ame. Ah! (gettandosi nelle sue braccia).

Bar. Tu soffri, e ti confidi con tutt'altri che con me? Non sono più il tuo caro padre, il tuo buon padre?

Ame. Ah sì; sempre, sempre!

Bar. Dire a Laura ciò che io solo doveva sapere.

Ame. Ella mi sorprese mentre piangeva...

Bar. Dunque sei molto infelice, povera Amelia?

Ame. Oh sì, molto!

Bar. E supponi che quelle lettere sieno d'una rivale?

Ame. Ne sono sicura

Bar. Ti sembra? Confidare un segreto di tanta importanza? Non sai che in esse è rinchiuso il disonore di una donna, d'un onesto marito forse?... Oh mia figlia!... E tu gettavi spensieratamente al vento la loro riputazione?

Ame. Ebbi torto... lo veggio... ma io era disperata!

Bar. Consegnami quel portafogli.

Ame. Eccolo... Se le lettere non sono di una donna confessate il mio fallo a mio marito, e chiedetegli perdono per me. Se i miei sospetti sono fondati... non mi dite il nome di colei che me lo rapisce... non voglio odare alcunol... Ma promettetemi di perdonare ad Arturo, come io gli perdono.

Bar. Buona figlia! Sta tranquilla, riposa su di me.

Ame. Consolatemi; ne ho di bisogno. (lo abbraccia e parte).

Bar. Povera innocente! Così giovane soffrir tanto! Pur troppo temo ch'ella non s'inganni. L'imbarazzo di Arturo al mio arrivo mi aveva colpito!... La pallidezza d'Amelia mi serrò il cuore! E perfino mia moglie mi parve fredda, imbarazzata... Che le fosse noto?... Oh me lo avrebbe detto. Si sappia il vero. (*apre il portafogli*) Un ritratto di donna! (*va presso il lume*) Teresa! il ritratto di Teresa nelle mani di Arturo!... Come? perchè? (*guarda le lettere*) Il di lei carattere!.. (*ne apre una tremando*) « Caro Arturo!.. » Maledizione sui perfidi!.. (*cade sopra una sedia*) Ma no; avrò traveduto. Sono pazzo!.. Ho traveduto non è possibile!.. (*con viso convulso vi legge*) « La tua Teresa. » Ah infami!.. E Teresa ch'egli conobbe a Napoli, che amò.. ch'egli ama ancora!.. Oh disonore!.. oh vergogna! Trema Arturo dell'ira mia!.. Sangue, sangue per lavar tanto oltraggio!.. (*si avvia, poi si ferma*) Renderò a tutti palese l'onta mia!.. Come trovare un pretesto per vendicarmi!.. Se tarda a presentarsi, io muojo... Mi si spezza il cuore, muojo, muojo!... senza vendicarmi dei scellerati! (*cade convulso sopra una sedia*)

SCENA IX.

Dulau, Teresa, Sorbin e detto; indi Arturo.

Dul. Amico, giungono i invitati.

Bar. Sì!...

Ter. Oh ben giunto, marchese.

Dul. Godo in vedervi...

Sor. Io pure... Oh barone, voi qui? Siete tornato?

Bar. In buon punto. *(fremendo)*

Dul. Si trattava di festeggiare l'anniversario di Amelia, e questi giorni sono contati nella vita di un padre.

Bar. Oh sì, giorni di gioja!

Sor. Dov'è Arturo? Devo parlargli.

Bar. Si chiami Arturo. *(con impeto)*

Ter. Eccolo.

Bar. Ah! l'hai veduto? *(si ferma a fissar Art. e Ter. che sono in faccia l'uno dell'altro)*

Art. Amico... Signora... Padre mio...

Bar. Padre?... *(La tua Teresa!)* *(fremendo)*

Dul. Vogliamo andare di là? I tovalieri da giuoco ne attendono...

Sor. Se permettete dico una parola ad Arturo, e vi seguo.

Bar. Andate a ricevere le dame; Amelia è ritirata, non istà molto bene.

Ter. Intanto farò gli onori per lei; Dulau, accompagnatemi.

Dul. È un onore per me. *(parte con Teresa)*

SCENA X.

Il Barone, Arturo e Sorbin.

Sor. Caro amico, tu sei nominato inviato straordinario a Pietroburgo, ed io mi chiamo felice di recarti questa grata novella.

F. 297. *Teresa.*

Bar. Egli!

Art. Sorbin, io ti devo tutto.

Sor. Non basta. Sua maestà aggiunge a questa carica il titolo di barone, e la croce della legione d'onore.

Art. Oh me felice! E voi non dite nulla padre mio?

Bar. Io?... Applaudirò ad un'ingiustizia perchè ricade sopra mio genero?

Sor. Signor barone?

Bar. Chi è costui che non ha fatto ancor nulla per la sua patria, e viene così innalzato? Un vile, il di cui sangue scorre intatto per le sue vene... e lo si vedrà passeggiare sul capo dei valorosi, che incanutirono nel campo, e che contano tante ferite, quante vittorie?

Art. Ah, rispettatemil... rispettate voi stesso.

Sor. (È arrabbiato perchè tu ottenesti la croce, ed egli no: ma parleremo...) (ad Arturo)

Art. Se non è che per questo parlerò anch'io al ministro, e...

Bar. Mi proteggerete? Imbecille!...

Art. Questo è troppol...

Bar. Ci vorrebbero quattro anni della vostra inutile vita per riconoscere sui varj campi di battaglia i luoghi dove scorre il sangue versato dal vostro protetto.

Sor. Ma l'ordine che ottenne Arturo è pure una ricompensa al sangue versato da suo padre.

Bar. Era ribelle alla sua patria... E lo vidi fuggire dinanzi a me nella Vandea.

Art. Non ho più fieno. Sopportai le ingiurie a

me dirette; non tollero quelle che si fanno al nome del padre mio.

Bar. Questo io voleva. Sì, insulto tuo padre... lo chiamo traditor dell'a patria... calpesto la sua memoria ..

Art. Dio mio!... Dio mio!

Bar. A voi diedi dell'imbecille, non basta? Vi chiamo vile,.. e i vili vanno trattati così. *(lacerava coi denti un guanto e glielo getta in faccia)*

Art. Usciamo, signore. *(si danno la mano)*

SCENA XI,

Amelia e detti.

Bar. Sia lode al cielo. *(sorte Amelia, il barone la vede, e dice ad Arturo a voce bassa)* Ora non posso... Domani alle sei al bosco di Boulogne... troverei un testimonio; il mio è già pronto.

Sor. Ma...

Bar. È necessario... Si tratta di un duello all'ultimo sangue.. Andate... che mia figlia non sappia nulla. Rispettate la di lei vita.

Art. Sono fuori di me. *(parte)*

Sor. Chi lo avrebbe creduto? *(parte)*

Bar. Sarò vendicato. *(si getta sopra una sedia)*

Ame. Ti ho veduto stringere la mano di mio marito... Il mio ipocrisita tutto... egli non era col-

pevole .. Quelle non erano lettere di una donna.
E' vero che ho indovinato?

Bar. Sì, hai ragione... (Povera tradita!)

Ame. Posso amarlo come prima... e più ancora,
perchè...

Bar. Ebbene, perchè?

Ame. Ah 'è un segreto... una notizia; che non
gli diedi sinora, perchè era in collera con lui...
e che aveva risoluto di palesare a te quest'oggi
per pagarti la festa del mio anniversario.

Bar. Ma quale?

Ame. La mia pallidezza non ti ha parlato?

Bar. Ebbene?

Ame. Non dipende solo da' miei affanni... Io soffro .. ma le mie sofferenze sono dolci... La cagione è a me cara, comprendi?

Bar. No.

Ame. Se ogni giorno prego il cielo per la vita
di Arturo; non prego solo per mio marito...
ma per il padre del figlio mio!

Bar. Che?... Tu sei madre?...

Ame. Zitto, che non vi sentano. (*va ad osservare*)

Bar. Domani... io le toglierò tutto!... Vedova, e...
figlio orfanol... Oh Amelia!... Perdono, perdono,
a tuo padre!... L'inferno si è scatenato contro
di me... Pietà!... pietà!... (*cade tramortito*)

Ame. Ah padre! Soccorso... (*tutti accorrono e
si cala il sipario*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Sala come nell'Atto Quarto.

SCENA PRIMA.

Paolo e Teresa.

Pao. Che la sedia da posta del barone sia pronta fra dieci minuti.

Ter. Chi ha dato quest'ordine, Paolo?

Pao. Il signor barone.

Ter. E per chi questi preparativi di partenza?

Pao. Lo ignoro.

Ter. Sapete perchè il padrone non sia rientrato nella sua stanza dopo lo svenimento che lo sorprese?

Pao. Disse che si ritirava presso il suo amico Dulan.

Ter. Anderò da lui.

Pao. La porta è chiusa....

Ter. Come?

Pao. Signora, avete coraggio?

Ter. Che è mai succeduto?

Pao. Una sfida fra il barone ed Arturo.

Ter. Gran Diol... Vi sarete ingannato... Battersi padre e figliol... Avrete mal inteso.

Pao. Si battono fra due ore, e all'ultimo sangue.

Ter. Dov'è mio marito?... Bisogna che io vegga mio marito...

Pao. E s'egli sapesse tutto?

Ter. Come?

Pao. Se gli fosse noto, come a questo vostro servo, l'amore di cui Arturo arde per voi.

Ter. Oh obbrobrio! È a tutti palese la mia debolezza?

Pao. Ah! perchè non rimase alla campagna con la sua sposa Arturo! Perchè non partimmo per Napoli!... Sareste meno infelice!

Ter. Ebbene, che io parli ancora una volta a questa cagione de'mali miei; che io ottenga da lui la sospensione di un fatale duello.

Pao. Ecco il barone.

Ter. Oh! come sostenerè il suo aspetto!... Dio mio!... Misericordia! (*entra nella sua stanza tremando*)

SCENA II.

Barone e detto.

Bar. (*si getta sopra una sedia, vede Paolo e gli dice*) Paolo.

Pao. Signore.

Bar. Che cosa voleva dire?... Ah!... Il ballo è finito da un pezzo?

Pao. Da un pezzo. Sono le cinque.

Bar. La sedia da posta?

Pao. Diedi i vostri ordini.

Bar. Vi ringrazio. (*pausa*) Paolo.

Pao. Comandi.

Bar. Dite ad Arturo che lo aspetto... Fatemi questo piacere.

Pao. Vado a servirvi. *(parte, poi torna)*

Bar. Dev'essere così. La disgrazia sia tutta mia.

Io volli pervertire l'ordine della natura... legare la vita alla morte, la gioventù alla vecchiaia... Disgrazia a me solamente. *(si alza, fa qualche passo, osserva la porta di Ter.)* Teresa, Teresa! Quante volte passai la soglia di quella stanza con l'allegrezza di un amante, che va incontro alla felicità... Insensato!... Insensato ch'io era!... Oh no, allora era beato!... Non lo sarò mai più. *(cade su di una sedia)*

Pao. Il signor Arturo è chiuso nelle sue camere; sembra che si ricusi di venir qui.

Bar. Ditegli che ne lo prego, intendete bene? Che io lo prego. *(Paolo parte)* Egli è più infelice di me, poichè deve arrossire ai suoi propri occhi... Coraggio! mi sento stanco, abbattuto! Ah! invecchiai di dieci anni da jeri a oggi.

SCENA III.

Paolo, Arturo e detto.

Pao. Eccolo.

Bar. Vi prego di lasciarci soli.

Pao. Ella è là... sente tutto... Pietà di lei, mio Dio! *(parte)*

Art. Voi domandaste di me? *(fermandosi indietro)*

Bar. Sì... Avvicinatevi... Jeri la mia condotta deve avervi sorpreso.

Art. Ne cerco in me la ragione...

Bar. In voi l'avrete trovata... non ne cercate alcun'altra.

Art. La carica conferitami?... (*il barone fa un moto*) (*Respiro*)

Bar. Certi trasporti sono disdicevoli alla mia età, in cui si deve essere più insensibili all'ingiustizie degli uomini... Ebbi torto... e vi chiamo mai per chiedervi scusa.

Art. Scusa?... A me?... Gran Dio!

Bar. Sì... e siccome l'insulto fu fatto in faccia ad un uomo, il quale deve sempre stimarvi per seguitare a proteggervi, scrissi al marchese Sorbin; ecco la lettera, recategliela voi medesimo.

Art. Ah signore!

Bar. Prendetela, lo voglio.

Art. Io pure ho dei torti... che debbo fare per ripararli?

Bar. Ora lo saprete. (*suona il campanello, e viene un servo*) La sedia da posta. (*servo parte*) Ciò che dovete fare?... Non vi resta che partire.

Art. Quando?

Bar. Fra dieci minuti.

Art. E Amelia?

Bar. Vi accompagnerà.

Art. Ma così su due piedi...

Bar. Siete incaricato di una missione a Pietroburgo; le credenziali vi furono rimesse jeri. Il brevetto per la croce è firmato; partite onorato, onorevole, che volete di più?

Art. Partir così presto...

Bar. Quella lettera prova che non siete un vile...

Art. Pure...

Bar. D'offeso che io era, scendo al grado di supplicante; vi scongiuro di partire... Che bramate di più?

Art. Lasciatemi prender congedo da'miei amici... e domani...

Bar. Volete vederla ancora? *(con impeto)*

Art. Chi?

Bar. Colei, che nè voi, nè io possiamo più nominare in faccia l'uno dell'altro?

Art. Ah!

Bar. Io rinunzio al solo bene che poteva farmi scender tranquillo nel sepolcro, alla vedetta; per non far vedova la figlia mia, orfano il figlio suo... e voi forse date il nome di viltà al maggiore degli eroismi, e cercate di approfittarne? Non sapete che s'io impugnassi un'arme, acciaio, o piombo, vi giungerebbe direttamente al cuore? Io volevo che partiste senza che vi fossero spiegazioni fra noi... voi vi opponete?... Miratemi in volto se lo potete senza arrossire.

Art. Grazial... Grazial... Padre miol *(cade in ginocchio)*

Bar. Quello è il tuo posto! Nella polvere, miserabile, meriteresti che io ti schiacciassi co'miei piedi! Se mi fossi arse le cervella, come per un istante medita', il sangue del vecchio tradito, che ardisci chiamare ancor padre, non sarebbe caduto per tutta la vita goccia a goccia sul tuo

cuore come piombo infuocato? Credi che avresti avuto un'ora sola di bene su questa terra?

Art. Ah no!...

Bar. E mentre voglio serbare per me affanni, vergogna, voi volete rimanere?... Restate o partite, avrete sempre la mia maledizione.

Art. Ah, toglietemi piuttosto la vita!

Bar. Partite, poichè già feci più che maledirvi se vi forzai ad arrossire innanzi a me! Vado ad abbracciare mia figlia, e prepararla alla nostra separazione... Che al mio ritorno non vi trovi più qui. Dopo la mia morte ritornerete.

Art. Il vostro perdono! *(fa un passo)*

Bar. Indietro!.. Rendete felice Amelia!... A questa sola condizione vi perdonerò forse all'ora estrema!... Ma adesso... Insensato! *(entra da Amelia)*

SCENA IV.

Teresa e detto.

Art. Qual onta!... Quale abisso!...

Ter. Avete ragione. *(pallida e tremante)*

Art. Teresa!

Ter. Dietro a quella porta intesi tutto.

Art. Io lo aveva predetto!...

Ter. È mia la colpa! .. (Sarà mia la punizione!)

Art. Che debbo fare?

Ter. Partire. L'onesto vecchio ve lo ha comandato.

Art. E voi?

Ter. Non pensate a me! Il giorno in cui dimenticai mio marito, presi una risoluzione per l'ora in cui egli scoprirebbe il mio fallo, oggi devo compirla.

Art. Qual'è?... Io tremo.

Ter. Rassicuratevi; se l'adempirla non mi farà felice, mi renderà almeno tranquilla... Partite.

Art. La vostra mano... per l'ultima volta.

Ter. No. Un favore in questo momento peserebbe nella divina bilancia più ancora delle mie colpe passate. Addio.

Art. Per sempre?

Ter. Per sempre.

Art. Addio.

(parte precipitoso)

Ter. La mia sorte è decisa! Quando abbandonai l'Italia per recarmi qui, pensai che sopra una terra straniera, isolata come doveva essere, poteva colpirmi alcuna di quelle sventure, alle quali non si può sopravvivere .. e recai meco il mezzo di una sicura salvezza!...

SCENA V.

Amelia e detta.

Ame. Madre... mia cara madre!

Ter. Amelia!... Ah!

Ame. Non sapete che io parto?

Ter. Sì, lo so.

Ame. E non volete dirmi addio?

Ter. Addio Amelia! (l'abbraccia, e soffocata dal pianto sta per partire)

Ame. Cara madre; ancora, ve ne prego, ancora una parola.

Ter. Che vuoi, figlia mia?

Ame. Abbandono mio padre... egli è tristo...

Ter. Sì.

Ame. Sua figlia lo lascia... Laura si mariterà... Dulau è più vecchio, e può morire... voi sola gli rimanete... Siate tutto per lui!... fate le nostre veci... consolatelo!... E tutti vi benediremo... vi adoreremo come... una cosa sacra per noi...

Ter. Oh angelo di bontà... d'innocenza!...

Ame. Io sopra tutti pregherò sempre per voi.

Ter. Non obbiate questa promessa; ella è solenne in tale momento!

Ame. Ah no, voi sarete felice, lo spero.

Ter. E tu lo sarai?

Ame. Oh sì, Arturo mi ama, non ho più dubbj; ne ebbi, madre mia, e quanto sollersì!

Ter. Tul

Ame. Pur troppo! se sapeste quale imprudenza commetteva per gelosia... ma senza di ciò sarei ancora sventurata!

Ter. Che hai fatto?

Ame. M'impadronii di certe lettere, che il mio sposo riceveva jeri nel tempo del ballo...

Ter. Le hai lette?

Ame. No... rinnsi tal quale il portafogli a mio padre. . (*Teresa si scuote*) Non gridare, madre mia, ho fatto male, lo so... (*appoggia la testa sul seno di Teresa*)

Ter. Fanciulla, ti perdono la mia morte! Dio scelse la tua mano per colpirmi.

Ame. Che dite?

Ter. Che tu sei un modello di purezza, di candore... e che i tuoi occhi a guisa di quelli di un angelo, non veggono che virtù, che innocenza. — Addio. Sii felice.

Ame. Oh lo sarò, perchè vivrò sempre fedele al mio sposo, a' miei doveri.

Ter. (*la bacia*) Ah la virtù non è un fantasma su questa terra!... Io sono indegna di rimanervi.
(*parte*)

SCENA VI.

Un Servo e detta, indi il Barone e Arturo.

Ser. Signora, è tutto pronto.

Ame. Dulau, Laura?

Ser. L'attendono abbasso per abbracciarla.

Ame. Andate; dite che attendo mio padre. (*servo parte*)

Art. Prima di partire, si vada a recuperare...
(*per andare*)

Bar. Dove andate?

Art. Perdonate... Ho dimenticato...

Bar. Delle lettere?... Un portafog'io? Un ritratto?

Art. Ah!...

Bar. Rimanete; tutto è abbruciato.

Ame. Che cosa dite fra di voi altri?

Bar. Niente. Addio, figlia mia. Dio ti protegga,

ti guidi, e ti dia tutto il bene che ad altri è tolto.

Ame. Ora sento la forza del mio amore per voi.

Bar. Coraggio!... Addio.

Ame. Non ne accompagnate fino abbasso?

Bar. No... sarebbe inutile .. risparmia il mio cuore.

Art. Signore!... mio padrel

Bar. La renderete felice?

Art. Lo giuro!

Bar. *(gli stende la mano ch'egli copre di baci)*
Andate... Conducetela via... Pietà dello stato mio!
(si getta su di una sedia)

Ame. ed Art. Addio. *(partono abbracciati)*

Bar. Etequo addio alla mia Amelia, a colei cui sperava stender la mano al letto di morte!...
Oh il rimanente della mia vita non sarà che una lunga e solitaria agonia... Ah Teresa!

SCENA ULTIMA.

Teresa è detto; indi Dulau, Laura e Paolo.

Ter. Delunay mi maledivate forse in quest'istante?

Bar. Vi ho sempre compianta.

Ter. Siete troppo indu'gente.

Bar. Sono giusto. — Il primo torto fu mio. Doveva confrontare i miei capelli bianchi colla vostra freschezza, e lasciarvi libera, tranquilla alla vostra patria.

Ter. Mi avreste risparmiato dei rimorsi

Bar. Tacete!... non so nulla... non voglio saper nulla! Una separazione è necessaria fra noi... Rimarrete qui libera .. onorata. , lo parto per l'Alvergnà, e non ci vedremo mai più.

Ter. Solo?... solo?...

Bar. Dulau mi accompagnerà... Egli me lo aveva predetto, che lo avrei ritrovato quando mi avesse colpito la sventura!... È fedele alle sue promesse!

Ter. Signore .. Non verserete una lagrima sulla mia tomba?

Bar. Siete giovane, dovete pensare alla vita. Vi occorre nulla da me? Parlate sino che siamo soli.

Ter. Ho bisogno della vostra benedizione nell'ultimo sospiro... Della vostra benedizione... poichè non oso aspirare al vostro perdono... Questo lo attendo solo da Iddio.

Bar. Nell'ultimo sospiro? .. Contemplate me, osservate voi bella, raggiante di gioventù d'avvenenza... Chi deve sopravvivere all'altro?

Ter. La mia gioventù non mi è più scudo... la mia bellezza?... De'unay contemplatemi.

Bar. Ah! *(si volge a guardarla e resta atterrito)*

Ter. Io sopravvivere? Si vive con questo sudor freddo che mi stilla dalla fronte? Si vive col l'arsenico nelle viscere?

Bar. Che mai facesti, sciagurata? Credi tu che si espia un fallo, commettendone un altro? Soccorso, soccorso.

Ter. Non mi lasciate, non ho che pochi istanti...

Bar. Du'au, Laura, Paolo!

Dul. Che avvenne?

Lau. Sono partiti...

Pao. Ah! La padrona!

Bar. Un veleno!... soccorso!...

Dul. Un medico.

Lau. Oh Dio! (*si avviano fuori e ritornano*)

Ter. Affrettatevi a perdonarmi... sino che non vi sentono!... Pel vostro onore direte, che muojo da voi maledetta!

Bar. Benedizione sul tuo capo, misera donna!... Dio ti perdoni com'io!

Ter. Ei vi esaudisca! (muore)

Bar. Ah!

Pao. È morta! (*restano tutti in quadro*)

40549

FINE DEL DRAMMA.